

Stupore nel parco

Compie quaranta anni una delle più grandi raccolte al mondo di arte ambientale, una collezione di 68 stupefacenti installazioni permanenti. L'anniversario festeggiato con due nuove opere di Kiefer e Tirelli

L'inaugurazione è prevista per il 12 settembre e intanto si lavora nella Cascina Terrarossa e a Casa Peppe all'allestimento delle ultime due opere che vengono ad arricchire questa stupefacente collezione: un grande lavoro di Anselm Kiefer, uno degli artisti più noti del panorama internazionale, e un altro di Marco Tirelli, rappresentante di spicco della scena italiana.

Kiefer lavora sulle sue ossessioni di sempre, il nazismo, la questione ebraica, la rimozione della memoria ed accampa due immense tele coperte di piombo, olio e lacche, con su, dipinti, due osservatori celesti ai quali si accede da due scale orientate verso precise costellazioni; poi una scala vera e, in un'altra stanza, l'ex refettorio della Cascina Terrarossa, antica sede di una comunità monastica, ecco una installazione di libri, piombo ancora e un orcio frantumato a ricordare la rottura dei vasi di cui parla la Cabala, il libro sacro ebraico. Un lavoro di grandissimo impatto, esposto al Guggenheim di Bilbao nel 2007 e che trova ora qui sede definitiva.

Anche Tirelli ha una serie di grandi dipinti e disegni dove delle forme architettoni-





Una delle più recenti acquisizioni della collezione Gori, "Cette Obscure Clarté qui tombe des étoiles" di Anselm Kiefer (2009); a destra, "La Cabane éclatée aux 4 salles", costruzione con specchi di Daniel Buren (2004-5). Nella pagina a fianco, i "Servi muti" di Roberto Barni (bronzo, 1988).



che, una scala a chiocciola, emergono dall'oscurità; ma ha anche quattro grandi scultura in "acciaio corten" poste su un lieve pendio, un po' più in alto dell'opera di Sol Le Witt con la quale dialogano, e si tratta davvero, come scrive Ludovico Pratesi, di "presenze silenziose e incisive lontane da arroganti e inutili monumentalismi."

Con queste, che seguono da poco l'installazione della straordinaria "Cabane Éclatée aux 4 salles" di Buren, una casetta a cielo aperto, tutta fatta di specchi e pareti colorate, immersa nel bosco, siamo ormai a ben 68 installazioni permanenti, il che ne fa probabilmente la più grande raccolta di arte ambientale al mondo.

L'INIZIO NEL 1970

Per festeggiare la ricorrenza e ricostruire l'intera vicenda esce anche un poderosissimo volume, quasi 450 pagine, pubblicato dalle edizioni Gli Ori insieme alla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Una campagna fotografica di Aurelio e Francesca Amendola, i saggi di Barzel, Corà, de Baranano e Sakai, e

una pubblicazione, "Arte ambientale", che si aggiunge al bel libro pubblicato da Allemandi nel '93.

Si può riflettere su come tutto questo sia nato un po' in sordina quasi quaranta anni fa, nella primavera del 1970, quando la raccolta d'arte di un allora oscuro collezionista si trasferisce da Prato a Santomato di Pistoia, nello sfarzo di una grandiosa villa seicentesca, Celle, circondata da un parco immenso di venti ettari dove sono dislocati un lago con il suo ponticello, una Casina da Tè in perfetto stile neogotico, una cappella, una Grande Voliera ottagonale, cascine e fienili e coloniche qua e là... Una villa appartenuta a un celebre bibliofilo amico di Benedetto Croce, Tammaro de Marinis, e un parco romantico realizzato nel 1844 da Giovanni Gambini.

COLLEZIONISTA E COMMITTENTE

Il collezionista, che trasferisce le sue opere in un simile contesto, è il tipico *self made man*, l'uomo che si è fatto da sé, nell'imprenditoria come nei

gusti artistici. Si chiama Giuliano Gori e le sue frequentazioni sono state inizialmente incerte... Ma è un uomo curioso, intraprendente e lungimirante; si muove tra Milano, Venezia e Kassel dove, giusto in quegli anni, la parola d'ordine è "arte ambientale" (celebre è la Biennale del '76 che Celant dedica giusto a "Ambiente/arte, dal Futurismo alla Body Art"). In più, la suggestione e la grandiosità di quel luogo evidentemente lo spingono all'ardire e da collezionista si trasforma in qualche modo in committente. Per sé e per la sua città, Prato.

Nel '72 al Forte Belvedere di Firenze c'è la grande mostra di Henry Moore: un evento che apre una stagione. Ma mentre Firenze trascinerà per decenni la questione di un'opera di Moore, collocata, solo nel '90, infelicemente, nel Chiostro di Santa Croce, Prato, su spinta di Gori e di Bertini, altro collezionista locale, acquista immediatamente una grandissima scultura che, collocata in piazza San Marco, diventa il segno della apertura cittadina alla modernità.



Dall'alto: Magdalena Abakanowicz, *Katarsis*, bronzo (1985); Robert Morris, *Labirinto*, trani, serpentino, cemento (1982); Marco Tirelli, *Excelle* (2009).

SCENARIO INTERNAZIONALE

Già, perché intanto a Celle, dieci anni dopo quel trasloco, nel 1981, Gori ha già riunito intorno a sé una sorta di commissione con Amnon Barzel, poi direttore del Pecci, Renato Barilli, Francesco Gurrieri, Knud Jensen e Manfred Schneckenburger, direttore di Documenta a Kassel. E l'anno dopo, l'82, si inaugurano le prime quindici opere ambientali, nove all'aperto e sei nell'edificio centrale, con l'apertura al pubblico della collezione. Un evento di cui dà conto anche questa rivista, appena nata, con una lunga conversazione tra lo scrivente e Giuliano Gori.

Ormai gli orizzonti si sono aperti e Gori si muove con sicurezza su una scena dell'arte sempre più internazionale. Invita gli artisti nella villa, come avrebbe fatto un principe del Rinascimento, e progetta con loro gli interventi. Le stanze un tempo della servitù, all'ultimo piano, sono affidate ognuna a un artista diverso e ne nasce uno straordinario percorso installativo; altrove Sol Le Witt dipinge straordinarie pitture murali, Richard Long colloca cerchi di pietra locale, quella verdastra delle chiese locali o ne traccia altri, nell'erba, come segni misteriosi. Robert Morris costruisce un labirinto, come nei giardini antichi, e lo riveste del marmo bianco e verde di quelle cattedrali toscane che nelle giornate serene si possono scorgere: poi, insieme a Parmiggiani, allestisce in un canneto un insieme di solidi geometrici che riecheggiano la celeberrima *Melencolia* di Durer.

I Poirier collocano i loro frammenti marmorei, i resti di una lotta tra Zeus e i Giganti, nel letto di un fiume, Spagnuolo fa una *Daphne* al pozzo, un gigante che sembra quello di Pratolino; Nagasawa allestisce un misterioso spazio vuoto, senza tetto, con l'acqua che dai muri scende in una vasca ottagonale,

Melotti, uno dei primi ad arrivare, ha nel laghetto le sue musicalità metalliche, Paladino dipinge corridoi e una stanza dell'ultimo piano, e lo stesso fa Paolini con una sua meditazione sulla pittura.

E se Penone ricostruisce alberi in gesso all'interno della villa, Beverly Pepper costruisce invece, nel parco, un teatrino; Karavan ci ha ideato un percorso, una lunga striscia murata, per vedere il lago secondo una prospettiva insolita, e Staccioli ha costruito un muro dove nessuno se lo aspetterebbe, Pistoletto ha le sue composizioni di stracci all'interno e Serra, un altro dei pionieri, ha un declivio dove ha fatto infilare nel terreno otto enormi parallelepipedi di pietra locale, inclinati come quel declivio e in rapporto tra loro: "Il rapporto tra il contesto e il contenuto - scrive - è come il paradosso dell'uovo e della gallina".

ARTE PER L'ARTE

Ma che vuol dire? Se per Serra questo significa che un'opera non abbellisce, né indica, né decora un luogo, ma semmai lo ridefinisce, per l'impresa Celle significa invece tornare a un concetto di arte che è antico e nuovo al tempo stesso. L'arte "borghese" che inizia tra Sette e Ottocento è l'arte della separatezza. L'artista si separa dal committente, non più affreschi, cicli pittorici, ambienti, ma "quadri" da salotto, o sculture per il medesimo uso. L'artista si specializza, ma resta solo e il mercante è il suo tramite con il mondo. L'opera non ha più un luogo, diventa un qualcosa di fluttuante, che può stare ovunque e da nessuna parte.

"Qui a Celle - sono parole di Gori - si pratica un collezionismo che è totalmente fuori dalle regole di mercato, qui l'"impresario" condivide con l'artista rischi e sacrifici di ogni tipo, con l'unico autentico scopo di produrre l'arte per l'arte. I lavori realizzati, frutto di un vivere giorno per giorno per intere settimane, mesi e con alcuni addirittura anni, sono e restano inamovibili e niente può privarli del loro ambiente ...".

Il pensiero corre allora ai tanti parchi storici, da Pratolino a Bomarzo, a quel legame inestricabile tra ambiente e arte, e si immaginano i visitatori che passeranno per questi viali tra qualche centinaio di anni. Grati a chi ha lasciato loro tanta bellezza, come noi lo siamo a chi l'ha lasciata a noi.

Ma non solo: Gori spinge anche perché Prato abbia un museo d'arte contemporanea, fa siglare una convenzione con Firenze per una grande mostra di Dani Karavan, che si tiene nel '78; progetta di utilizzare le scuderie della villa medicea di Poggio a Caiano per ospitare la straordinaria collezione di arte ambientale statunitense di Giuseppe Panza di Biumo.

Si inaugura intanto, nell'88, il Museo Pecci a Prato, di cui Gori è socio fondatore e vice presidente, si raccolgono - ma siamo ormai negli anni '90 - le opere di numerosissimi artisti per solidarietà alla Galleria degli Uffizi colpita da una bomba, si progetta il futuribile museo d'arte contemporanea nell'ex Meccanotessile di Rifredi a Firenze, si coinvolgono artisti nella realizzazione di un Padiglione dell'Ospedale di Pistoia ... Un impegno costante insomma per la città e per la sua regione. Oltre che per la sua collezione.